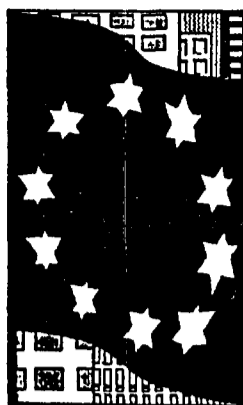


Trasporti
Riunione
dei ministri
della Cee

■ A spoggio da parte della comunità europea alle linee direttrici, in materia di trasporti, presentate dal ministro Carlo Bernini, a nome del governo italiano. Concludendo oggi a Torino il consiglio informale dei dodici, che ha di fatto inaugurato il semestre italiano alla guida della Cee, nel settore trasporti, Bernini ha presentato il documento che guiderà la politica dei trasporti comunitaria nei prossimi mesi. Un posto di primo piano nella strategia a medio termine del dodici verrà riservato allo sviluppo e all'armonizzazione dell'alta velocità ferroviaria; strumento da tutti considerato indispensabile per frenare il crescente ricorso al trasporto su gomma. Sul tema dell'alta velocità, un campo dove ormai da tempo si è rafforzata l'egemonia continentale di Francia (con il Tgv) e Germania (con l'ice), la presidenza italiana si propone di trovare nei prossimi mesi una base di lavoro comune in grado di conciliare le esigenze di rilancio nelle ferrovie con le attese dell'industria ferroviaria. L'apparecchio italiano a questo delicato tema ha riscosso il consenso del commissario Cee per i trasporti Karl Van Miert, che ha tenuto a sottolineare come questa sia la prima volta che i dodici accettano di discutere collegialmente di ferrovie. Riguardo al prezzo del gasolio e all'incidenza fiscale su questo, ad esempio, ha precisato Van Miert, spetterà agli altri paesi adeguarsi ai livelli esistenti in Italia, e cost potrebbe succedere anche per i costi delle infrastrutture stradali ed autostradali. Sempre in tema di armonizzazione fiscale, nel corso del consiglio informale è stato inoltre affrontato il problema della tassa autostradale istituita per i Tir della Germania. Alla prima bocciatura di questo provvedimento, da parte degli organismi comunitari, come ha reso noto Van Miert, si è aggiunto ieri il parere negativo di merito, che ha di fatto bloccato il provvedimento. Van Miert, che ha espresso soddisfazione per questa decisione, ha ribadito «la necessità di razionalizzare l'uso delle strade all'interno della Cee».



Per il secondo giorno consecutivo la Borsa di New York è in rialzo ed ieri puntava allo sfondamento della quota tremila dell'indice Dow Jones. La possibilità di una riduzione dei tassi d'interesse è alla base dell'ottimismo. Il dollaro resta su 1205 lire mentre la lira, fortissima, si cambia a meno di 732 lire col marco. Il mercato europeo dei capitali vive profonde differenziazioni.

RENZO STEFANELLI

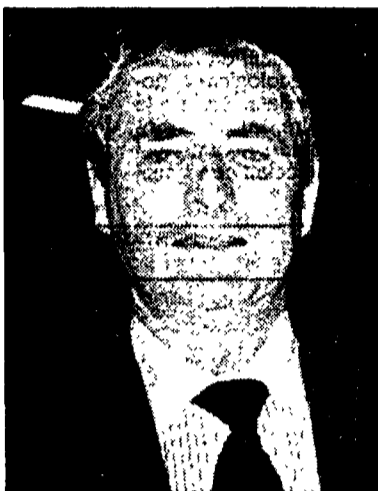
■ ROMA. La brezza che ha infrescato ieri le borse europee viene da Wall Street. Di lì viene la speranza, forse immotivata, di un movimento al ribasso dei tassi d'interesse. Questo ha chiesto la Casa Bianca e tanto ha promesso il Presidente della Riserva Federale Alan Greenspan. Il prezzo che gli Stati Uniti sono pronti a pagare è il ribasso del dollaro che non vuol dire soltanto rincarare delle importazioni ma anche reazioni come il progetto di rialzo del barile di petrolio da 18 a 20 dollari.

E' in momenti come questi, quando si decide una svolta congiunturale, che ci si chiede: dov'è l'Europa? L'Europa che sarebbe uscita

■ cresciuta dal vertice di Houston ma, ancor più, quell'Europa che il primo luglio scorso ha celebrato l'inaugurazione del mercato unico dei capitali. Ebbene, questa Europa sta cercando di scaldarsi al sole di Wall Street mentre da Londra a Francoforte - ed a Roma, naturalmente - si dice a muso duro che i tassi d'interesse non possono scendere. Salvo poi meravigliarsi che i prezzi delle abitazioni salgano, in certi luoghi (che possono essere su-

1° luglio, falso avvio Ancora forti rialzi a Wall Street
Per la manovra di rilancio
Si accentuano i contrasti fra Londra e Francoforte per il primato
sul nuovo mercato dei capitali continentale ancora tutto da fare

**L'Europa guarda agli Usa
per ridurre i tassi di interesse**



Pemberton Leigh



Alan Greenspan

burio di Roma o di Londra: qui si, ritroviamo l'unità... del 20% in sei mesi. E che l'inflazione, quindi, non può scendere più che tanto a meno che sulla scala mondiale qualcuno voglia fare kamikaze.

L'unica leadership che emerge nell'economia europea, quella tedesca, divide. L'attacco del Governatore della Banca d'Inghilterra ai piani della Bundesbank - moneta unica europea sostitutiva delle valute nazionali oppure unificazione della sola zona marco allargata al franco francese, cioè spaccatura della Comunità europea - ha rivelato che la questione monetaria è ben più importante per il mercato unico europeo di quanto di volesse far credere. Insomma se il 2 luglio non è nato realmente il mercato europeo dei capitali, come annunciato sui giornali, le ragioni ci sono. Non è mancata solo l'armonizzazione fiscale o qualche altro «pezzo» di accordo perché manca la premessa di obiettivi comuni almeno alcuni punti tipo strategico.

Gli inglesi vedono nell'iniziativa tedesca per la moneta unica il cavallo di Troia per togliere a Londra il vantaggio di

essere l'unica piazza finanziaria veramente mondiale. Premesso che non ci si troverà d'accordo per creare una borsa valori europea, in cui siano quotati tutti i maggiori valori e nella quale si possa comprare e vendere da qualunque della Comunità, appare chiaro che la moneta unica sarebbe il veicolo per abolire semplicemente la «piazza», passando al sistema della vendita ed acquisto dei titoli tramite i terminali di una rete telematica. Questi terminali saranno poi gestiti dagli intermediari, soprattutto banche, restituendo il vantaggio a chi ha le reti più estese. Molti si meravigliano di vedere i tedeschi poco preoccupati di innovare le proprie strutture fi-

nanziarie, paghi dei loro vecchi sistemi, solo preoccupati di estendere la loro presenza e di far valere le proprie concezioni monetarie e finanziarie.

Va guardata sotto questo profilo anche la decisione di sviluppare bilateralmente i rapporti finanziari con l'Unione Sovietica utilizzando la divisione che prevale in questo campo. I tedeschi sono convinti che ad Est si trova la nuova frontiera del mercato dei capitali europei, si tratti di investimenti diretti o di credito, ed hanno le strutture più forti per farvi fronte. L'importante è che il loro sistema finanziario resti un magnete per i capitali europei. Di qui anche l'irritazione per le politiche monetarie «al-

l'italiana» fatte per attirare capitali nonostante la debolezza del mercato finanziario.

Le differenze politiche all'interno dell'Europa occidentale sono mascherate talvolta dalla retorica ma restano forti. Parigi e Londra hanno riformato i rispettivi mercati dei capitali, proponendo due modelli di apertura internazionale. Londra si è aperta agli Stati Uniti ed al Giappone, rilanciando la propria posizione intermedia: Parigi fa leva sul capitalismo di Stato per lanciare le proprie imprese sui mercati internazionali. Tutti puntano sulla concervazione della nazionalità delle istituzioni. La espansione in Europa continentale ma con strategie che

«non possono essere che mondiali».

Il mercato europeo dei capitali è divenuta quindi una delle tre opzioni, talvolta diventa la secondaria. A risentirne di più sono i paesi con istituzioni meno sviluppate. E' bastata la crisi della Philips per indebolire le quotazioni della Borsa di Amsterdam che pure è più internazionale di Milano. Ed un ribasso del 10% del titolo Fiat ha messo in rosso l'intera Borsa di Milano. Quindi sembra esistere un interesse primario di paesi come l'Italia o l'Olanda a un mercato europeo dei capitali unificato. Rovesciando l'impostazione attuale che vede i giganti finanziari impiantati a Londra e Francoforte invadere gli altri mercati locali, un processo di effettiva unificazione istituzionale potrebbe restituire ai paesi meno sviluppati la capacità di sviluppare iniziative concorrenziali. Ma questo equivale a dire che bisogna partire dalle riforme istituzionali interne, adattando le normative comunitarie alle proprie esigenze anziché ritardarne l'applicazione. Come si fa in Italia non dando alcun seguito a undici delle 13 direttive in materia societaria e di mercato dei capitali.

Questa possibilità è ancora aperta: contrariamente alle interessate previsioni il risparmio degli italiani il 2 luglio scorso non ha preso il volo per l'estero. Solo una svalutazione della lira potrebbe provocare una fuga di capitali. Ma i soli interessi ad affrettare l'innovazione sono i risparmiatori e le imprese che subiscono il costo elevato dei capitali, non gli intermediari.

Relazione della Corte dei Conti
Finanziaria e fisco sotto accusa

**«In questo modo
il risanamento
è più difficile»**

RICCARDO LIQUORI

■ ROMA. Continuare a diluire nel tempo le scelte del Parlamento con dei provvedimenti di accompagnamento alle leggi finanziarie sfilacciate e disorganiche non è preaccettato il modo migliore per affrontare il difficile cammino verso il risanamento della finanza pubblica. Un'operazione che tra l'altro non trae certo vantaggio dalle condizioni in cui sono organizzati sia il bilancio che il rendiconto dello Stato, a proposito dei quali, se non proprio di pasticcio, si può parlare perlomeno di scarsa omogeneità. Sono questi due dei principali rilievi mossi dalla Corte dei Conti al Parlamento nella relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato presentata ieri a Roma. Rilievi che, indirizzati ufficialmente a Camera e Senato, suonano però come bacchettate sulle dita dei ministri finanziari.

Innanzitutto la Corte sembra bocciare l'idea che da un paio di anni ha preso piede di una finanziaria «snella» accompagnata da una serie di provvedimenti. O meglio, è il collegamento di questi provvedimenti alla legge che risulta «debole» ed insufficiente a saldare in un solo momento le decisioni strategiche di breve periodo. Ripartire sotto controllo i conti dello Stato è possibile, oltre che con interventi adeguati di politica economica, anche con il recupero di una reale incisività delle decisioni di bilancio adottate. Si tratta quindi di apportare dei correttivi alla prassi seguita finora dal Parlamento rendendo più concentrati e tempestivi gli interventi, iniziando l'esame della legge con l'approvazione dei tetti di

spesa e - soprattutto - evitando di ricorrere all'«autocopertura» delle nuove uscite.

Secondo la Corte è inoltre necessario mettere ordine nelle rappresentazioni contabili. Un esempio della scarsa omogeneità dei dati relativi agli esercizi 1988 e 1989 è stato fornito da Mario Falcucci, che della relazione è stato uno degli estensori: «Se nel bilancio del 1989 le regolazioni debitorie fossero state inserite nella stessa entità dell'anno precedente, circa 40 mila miliardi, il miglioramento registrato da alcuni indici della finanza pubblica sarebbe assai minore». In questo modo, il disavanzo corrente che l'anno scorso equivaleva al 4,6% del prodotto interno lordo, contro l'8,7% del 1988, dovrebbe essere corretto nella misura di circa tre punti e mezzo, raggiungendo in tal modo l'8%.

Ma la «radiografia» dei conti dello Stato da parte della Corte dei Conti non si è limitata a queste osservazioni: dalla relazione emerge anche il completo fallimento della politica dei condoni, che hanno fruttato la magra cifra di mille miliardi, a fronte dei 9500 previsti. Ma è un po' tutta la gestione delle entrate, e cioè il fisco, ad essere sotto accusa: la strategia impostata dal governo nel documento di programmazione economica dell'88 ha mancato due dei suoi obiettivi principali, aumento della pressione fiscale e riequilibrio tra imposte dirette e indirette. Quest'ultima operazione non è andata in porto, anzi l'anno scorso - sottolinea la Corte - la tassazione indiretta, a sorpresa, è cresciuta.

Antitrust, Pri col dente avvelenato

**«Una banda Bassotti
ostacola la legge»**

■ ROMA. Alla Camera, e precisamente alla commissione Finanze, c'è una «banda Bassotti» che non vuole una legge antitrust regolata in base a logiche di mercato. E questa la rivelazione contenuta in un corsivo della Voce repubblicana oggi in edicola. I componenti di questa «banda» che «periclitano» si batte da mesi in nome di una concezione da ayatollah dei rapporti fra banche ed imprese» sono essenzialmente due: il dc Usellini - relatore della legge - e il comunista Bellocchio, ai quali il giornale del Pri addebita, «insieme a pochi compagni di sfida», la responsabilità di avere

proditoriamente affossato l'emendamento del governo all'articolo 27 della normativa anti-concentrazioni. Con la «complicità» del presidente Piro - assicura sempre la Voce - i due avrebbero deciso di ignorare il nuovo incontro di maggioranza perpetrando il misfatto in una riunione «semiclandestina» convocata mentre erano in corso le votazioni in aula. Ora, conclude il corsivo, «la nostra pazienza si sta proprio esaurendo», ci pensi il governo ad intervenire per porre fine a questa «sfida alla ragione» e agli «straghi» diretti al ministro del Tesoro.

I repubblicani insomma si sono proprio legati al dito la bocciatura dell'emendamento presentato da Carli e Battaglia, e adesso gridano al complotto Dc-Pci. Una risposta indiretta è venuta da parte di uno degli interessati il comunista Bellocchio, che insieme al responsabile per il credito De Mattia ha invitato «le lobby» e i loro «sonor partitici» oltre che i «teorici del più completo permisivismo» che i tentativi di annacquamento della legge non passano, e che si deve andare ad una sua rapida approvazione, «anche per ragioni di decenza istituzionale».

L'associazione invalidi sul lavoro
**Sempre più infortuni
e l'Inail è in crisi**

■ ROMA. L'Inail ha bisogno di risorse finanziarie (il bilancio consuntivo dello scorso anno si chiude con un disavanzo di 2500 miliardi, di cui 1500 imputabili al settore agricolo e un migliaio a quello industriale) e umane (manca oltre il 20 per cento del personale con punte del 40-50 per cento in alcune regioni). Ma per la politica previdenziale è relegata al ruolo di Cenerentola: per Inps e Inail lo Stato non usa lo stesso metro.

Lo ha detto il presidente dell'Inail Alberto Tomassini alla conferenza stampa su «Realtà e prospettive della tutela dell'invalide del lavoro» organizzata dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (Anmil). Tomassini ha anche rilevato l'opportunità di una maggiore equità nella corresponsione delle rendite dell'istituto assicuratore («in Italia - ha detto - per il mondo agricolo esiste una sorta di Welfare State dalla culla alla tomba») e la neces-

sità di una più incisiva collaborazione del sindacato (che «ha dichiarato la sua solidarietà, ma finora non se ne sono visti gli effetti»).

In Italia attualmente esistono oltre un milione e 400 mila invalidi del lavoro - ha detto il vicepresidente dell'Anmil (l'Associazione dei mutilati e invalidi sul lavoro) Oreste Albin - e ogni anno accadono circa un milione di incidenti sul lavoro, dei quali quasi duemila mortali e circa 400 mila con postumi di invalidità permanente.

Per una migliore tutela degli interessi della categoria, l'Anmil ha predisposto una piattaforma rivendicativa i cui punti qualificanti sono il ripristino della rivalutazione annuale delle rendite Inail (dal 1986 è biennale), il riequilibrio economico dell'Inail, l'esclusione della rendita infortunistica ai fini della formazione del reddito, la riforma dell'assistenza sociale e del testo unico infortuni

«Molto importante - ha rilevato Albin - è anche la riforma della legislazione sul collocamento obbligatorio, attesa da oltre un decennio ancora giacente in parlamento. E' necessario - ha aggiunto - garantire il mantenimento per gli invalidi del lavoro della percentuale minima del 34 per cento per usufruire del diritto al collocamento obbligatorio: riconoscere una maggiore rappresentatività alle associazioni di categoria e inasprire le sanzioni nei confronti dei privati datori di lavoro».

L'Anmil intende sollecitare non soltanto le forze politiche ma anche l'opinione pubblica e la stampa. A questo proposito ha bandito un premio giornalistico riservato agli autori di articoli, servizi e inchieste sul tema «Realtà e prospettive di tutela degli invalidi del lavoro nello sviluppo della Comunità europea», pubblicati nel periodo 1 aprile-31 dicembre 90, con un montepremi complessivo di 25 milioni.

SPAZIO IMPRESA de l'UNITA' ISTITUTO DI STUDI PER LA FORMAZIONE POLITICA DEL PCI

presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economiche-commerciali nel mercato della prossima generazione

Scritti da: *Castelli, Galdi, Uckmar, Sciumilov, Ronconi, Marcolungo, Barbieri, Gabrielli, De Filippis*
A cura di: *Maurizio Guandalini*
Prefazione di: *Giorgio Napolitano*
Franco Angeli Editore

Qualificati esperti internazionali danno utili consigli a chi intende investire all'Est.

Gli argomenti affrontati: le relazioni commerciali Cee-Comecon; il posizionamento dell'Italia; l'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale; esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss; joint venture e zone franche; la ristrutturazione di Polonia e Ungheria; come collaborare con l'Occidente; conoscere per investire nei mercati dell'Est; la formazione delle scuole di management in Italia.

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori...

PRENOTATELO AL PIU' PRESTO
TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome

Via

C.A.P. Città

Prov. Telef.

Prenoto n. copia/e del libro
INVESTIRE ALL'EST
(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L.

Allego assegno bancario non trasferibile di L. intestato a Istituto di studi «P. Togliatti».

Data

Firma

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

Rinascita

estate

dal 16 luglio al 3 settembre
tutte le settimane
ogni lunedì
in edicola su Rinascita

- 7 numeri speciali
- 24 pagine piene di sorprese
- come leggere i luoghi dell'anima
- racconti inediti dal mondo
- a colloquio con personaggi intriganti
- la scienza vista da vicino
- e i nostri fumetti di piena estate